

LA COLLEZIONE PRIMATOLOGICA DEL MUSEO CIVICO DI SCIENZE NATURALI DI BRESCIA STORIA, ANALISI E PROSPETTIVE CULTURALI

SPARTACO GIPPOLITI¹, FRANCESCO VERGNAGHI², MELANIA MASSARO³

Parole chiave - fauna, collezione, primatologia.

Key words - fauna, collection, primatology.

Riassunto - Questo studio analizza la storia, la composizione e il valore culturale della collezione primatologica del Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia. La collezione, che comprende 16 esemplari di primati, rappresenta un contributo storico e didattico, soprattutto per la sua connessione con i Giardini Zoologici di Brescia, attivi nel corso del XX secolo. Attraverso un'analisi sulle origini degli esemplari e un confronto con altre collezioni italiane, viene posta attenzione sull'importanza di queste testimonianze zoologiche non solo per la conservazione della biodiversità, ma anche per la comprensione dell'evoluzione della primatologia in Italia. Nonostante le sue ridotte dimensioni, la collezione bresciana riveste un ruolo importante per la sensibilizzazione sulle problematiche ambientali e di conservazione, in linea con la missione educativa dei musei moderni.

Abstract - *The Primatological Collection of the Civic Museum of Natural Sciences of Brescia - History, Analysis, and Cultural Perspectives.* This study analyzes the history, composition, and cultural value of the primatological collection at the Civic Museum of Natural Sciences in Brescia. The collection, which includes 16 primate specimens, represents a significant historical and educational contribution, especially due to its connection with the Zoological Gardens of Brescia, active during the 20th century. Through an analysis of the specimens' origins and a comparison with other Italian collections, the importance of these zoological testimonies is highlighted not only for biodiversity conservation but also for understanding the evolution of primatology in Italy. Despite its small size, the Brescia collection plays an important role in raising awareness about environmental and conservation issues, in line with the educational mission of modern museums.

INTRODUZIONE

Cenni storici del Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia e del materiale primatologico

Il percorso storico del Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia, insieme alle sue collezioni, è stato caratterizzato da una lunga e talvolta complessa evoluzione.

Originariamente costituito dal materiale naturalistico ottocentesco raccolto dal Patrio Ateneo di Scienze in epoca napoleonica, il Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia ha visto la sua rinascita moderna solo diversi decenni più tardi, il 17 febbraio 1951. Fu proprio in quell'occasione che fu inaugurata la prima sala espositiva dedicata ai mammiferi, sia autoctoni che esotici, molti dei quali sono ancora oggi presenti nel museo (Suss, 1965).

Sotto la guida di alcuni dei suoi più eminenti direttori il museo ampliò le sue collezioni, tra cui quella teriologica. Le molte lettere tra i preparatori ed il museo raccontano degli acquisti fatti dall'istituzione per arricchire l'esposizione del museo. Oltre a volpi e lepri spiccano anche alcuni primati come i due uistiti dal pennacchio e i due uistiti argentati, acquistati dal preparatore veneziano Mario Levrini il 6 aprile 1956 al costo di 25000 lire.

Contributo poi fondamentale fu lo stretto legame con i due giardini zoologici di Brescia che sorsero ai piedi del castello tra il 1912 e il 1988. Molti degli animali esotici tutt'ora presenti nella collezione vissero presumibilmente in cattività e furono donati dai responsabili del giardino dopo la loro morte. L'istituzione del giardino zoologico così essenziale alla collezione di mammiferi e primati verrà approfondita nel capitolo seguente.

Dall'apertura nella sede attuale (1983) ad oggi la collezione

teriologica ha subito pochi incrementi, con l'acquisizione di esemplari di fauna locale quali istrici, camosci e caprioli.

Essa consiste oggi di circa 200 campioni, per la maggior parte appartenenti alla fauna europea ma è presente un nucleo di specie esotiche di varia provenienza, costituito principalmente da felidi e primati.

Tali esemplari sono giunti al museo in tre modi diversi:

- Le donazioni del giardino zoologico di Brescia
- Gli acquisti da parte del Museo dai preparatori o dai fornitori tra gli anni 50 e 70
- Attraverso l'acquisizione del materiale naturalistico antecedente la fondazione del museo, prima metà del 900 o addirittura prima e di origine ignota.

Ruolo e contributo dei Giardini Zoologici di Brescia alla collezione primatologica del Museo

Il primo Giardino Zoologico di Brescia, situato all'interno della rocca Medievale del Castello, ai piedi del colle Cidneo, è stato il secondo giardino zoologico pubblico d'Italia (dopo Roma) in età moderna; il terzo se si considera il Giardino Zoologico di Firenze aperto per un breve periodo dopo l'Unità d'Italia (FINOTELLO, 2004) e ricopre pertanto un ruolo pionieristico nel quadro della storia di queste istituzioni in Italia.

Il 21 gennaio 1911 fu istituita una Società per azioni privata per il Giardino Zoologico sul modello di quanto era stato fatto a Roma e proposto per Milano. Grazie all'impegno profuso da esponenti di spicco dell'alta società bresciana, in particolare del Barone Alessandro Monti e del Cav. Giuseppe Graziotti, che avevano come scopo per la sua creazione, oltre "all'edu-

¹IUCN/SSC Primate Specialist Group, Viale Liegi 48A, 00198 Roma

²Via IV Novembre 74, 25086 Rezzato ✉ vergnaghi96@virgilio.it

³Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia, via Ozanam 4, 25128 Brescia.

cazione e il divertimento popolare” anche l’arricchimento del castello e della città con la presenza dei leoni, simbolo risorgimentale bresciano; non a caso qualche anno prima era stato istituito proprio nel castello il museo del risorgimento, tutt’oggi ancora attivo. Su progetto Dabbeni, il Giardino Zoologico aprì nel 1913, unica realtà del genere oltre quello della capitale. E’ necessario porre attenzione sul fatto che prima dell’apertura di quello di Roma nel 1911, l’Italia era priva di veri giardini zoologici e anche città come Milano disponevano al massimo di qualche voliera e gabbia disposte senza alcun criterio scientifico all’interno dei giardini pubblici.

Il primo Giardino Zoologico di Brescia, dotato tra l’altro di un avveniristico recinto all’aperto per i leoni (GIPPOLITI, 2022) ebbe purtroppo vita breve, la sua chiusura nel 1921 fu determinata dai pesanti debiti che la Società privata aveva accumulato durante il periodo travagliato della Prima guerra mondiale. Il 30 Gennaio 1922 il Governatorato di Roma deliberava l’acquisto di diversi esemplari provenienti da Brescia, tra cui due femmine di amadiade, cinque macachi reso e un cercopiteco grigioverde.

Il secondo Giardino Zoologico vede la sua prima formazione da parte del Comune a partire dal 1948 e poi un’inaugurazione formale nel 1955 (ANON., 1960). Attraverso varie vicissitudini la struttura, che non sarà mai affidata ad una direzione tecnica autonoma, vivrà anni di sviluppo e poi di abbandono fino alla chiusura definitiva nel 1988 quando l’Italia sarà attraversata da forti polemiche alimentate da un movimento di pensiero profondamente radicalizzato contro gli zoo che porterà alla chiusura di diverse strutture pubbliche (FINOTELLO, 2004). Forse gli esemplari più importanti ospitati saranno i due leoni asiatici donati a Paolo VI durante il suo viaggio in India nel 1964, e da questi omaggiati alla sua città natale.

In entrambi i periodi in cui il Giardino Zoologico venne aperto alla visita, fu fonte di esemplari per il museo cittadino. Molti animali deceduti venivano infatti donati al museo che ne curava la preparazione e poi l’esposizione. Dall’elenco degli animali ospitati nel giardino è possibile stabilirne la provenienza. Molti dei mammiferi in collezione hanno infatti origine dalle collezioni dello zoo.

Nello specifico il giardino zoologico nel 1913 ospitava 8 “pigmei” (forse uistiti) e 14 scimmie, di cui però non è specificata la specie.

Nel 1918 invece il numero delle scimmie scende a 10 con l’aggiunta di una specie nominata, un’amadiade (*Papio hamadryas*). Nel 1922 sono 8 i primati ceduti al Giardino Zoologico di Roma.

Molto più completo è l’elenco di specie del giardino del 1960 ed include:

- 5 babbuini gialli (*Papio cynocephalus*) acquistati nel 1957
- 1 amadiade (*Papio hamadryas*) donata dal Comm. Togni nel 1959
- 3 cercopitechi (*Chlorocebus sp*) donati nel 1959 rispettivamente dal Sindaco di Ghedi, dal signor Giacomo Gallinari e dal cav. Uff. Renato Foffa
- 1 bertuccia (*Macaca sylvanus*)
- 1 cebo cappuccino (*Cebus capucinus*)

Una documentazione fotografica effettuata nel 1984 dal dott. Peter Dollinger conferma la presenza anche di Hylobatidae e Hominidae, nello specifico di una femmina di gibbono del genere *Nomascus* e di uno scimpanzé (*Pan troglodytes*).

La presenza di tanti primati della sottofamiglia Cercopitheciinae non deve stupire, in quanto si tratta del gruppo che contiene le specie ecologicamente più adattabili e resistenti, spesso in grado di spingersi nei terreni aperti, nelle coltivazioni e persino nelle aree urbane e quindi anche quelli più adattabili alla stabulazione nei laboratori di ricerca o in impianti zoologici di vecchia concezione (GIPPOLITI, 2006).

LA COLLEZIONE PRIMATOLOGICA DEL MUSEO CIVICO DI SCIENZE NATURALI DI BRESCIA

Lista e descrizione degli esemplari

La collezione di mammiferi del museo civico di scienze naturali di Brescia è di dimensioni ridotte ed è costituita da poco più di 200 esemplari prevalentemente pelli montate con o senza crani all’interno, di questi solo una piccola componente (16 esemplari) appartiene all’ordine Primates (vedi anche Allegato fotografico). Di questi 12 appartengono alla famiglia dei Cercopitheciidae, con 8 specie e cinque generi, una sola delle quali è propria della sottofamiglia Colobinae (*Colobus guereza*). Scarsi risultano i reperti osteologici:

Cercopitheciidae

Cercopitheciinae

- 2 esemplari di Macaco reso (*Macaca mulatta*, Zimmermann, 1780)
- 3 esemplari di macaco nemestrino (*Macaca nemestrina*, Linnaeus, 1766)
- 1 esemplare di macaco dal berretto (*Macaca sinica*, Linnaeus, 1771)
- 1 esemplare di amadiade juv. (*Papio hamadryas*, Linnaeus, 1758)
- 1 esemplare di cercopiteco grigioverde (*Chlorocebus pygerythrus*, F. Cuvier, 1821)
- 1 esemplare di cercopiteco verde (*Chlorocebus athiops*, Linnaeus, 1758)
- 1 esemplare di cercopiteco verde *Chlorocebus* cfr. *aethiops*
- 1 esemplare di eritrocebo (*Erythrocebus patas*, Schreber, 1775)
- *Papio sp.* Cranio maschio adulto

Colobinae

- 1 esemplare di guereza (*Colobus guereza*, Ruppell, 1835)

Cebidae

Callithricinae

I restanti 4 esemplari appartengono alla sottofamiglia Callitrichinae, rappresentandone 2 specie:

- 2 esemplari di uistiti argentato (*Mico argentatus*, Linnaeus, 1766)
- 2 esemplari di uistiti dal pennacchio (*Callithrix jacchus*, Linnaeus, 1758).

Sono solo questi ultimi ad essere provvisti di dati sul cartellino. La data di raccolta o più probabilmente di arrivo al Museo - 2.XII.1955 - l’areale d’origine, il Brasile orientale, che può anche configurarsi come regione geografica da cui gli animali sono stati poi esportati in Italia. I cartellini presentano anche

un *legit* (Busacchi - sicuramente il veterinario dott. Giorgio Busacchi di Bologna, noto importatore di animali esotici) ed un *determinavit* (Levrini). Il resto della collezione purtroppo non presenta dati significativi perché la quasi totalità delle scimmie è stata donata al museo dal giardino zoologico e si tratta pertanto di animali cresciuti in cattività. L'assenza di reperti osteologici, in particolare i crani, denuncia la preponderante matrice didattica data all'istituzione museale.

Seppur di dimensioni molto ridotte (cfr. BRUNER & GIPPOLITI, 2006) la collezione presenta un innegabile valore storico e educativo/conservazionistico. Infatti, tutto l'Ordine Primates è incluso nell'Appendice II della CITES (Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Flora and Fauna), trattato internazionale entrato in vigore nell'ottobre del 1973 e ratificato da quasi tutti i paesi del mondo. Sebbene non vi siano specie ad altissimo rischio di estinzione, è interessante notare come specie un tempo ritenute comuni, come *Macaca nemestrina*, siano oggi incluse tra le specie minacciate secondo la Lista Rossa IUCN.

Ipotesi di provenienza

La collezione primatologica del Museo Civico di Brescia, oltre a possedere l'ovvio dato rappresentato dagli esemplari, correla anche un catalogo informatizzato e recentemente revisionato (VERGNAGHI, 2022). Viste le condizioni di cartellinatura e dell'elenco precedenti alla revisione, le informazioni di quest'ultimo non hanno fonti certe che le possano verificare e vanno pertanto trattate con cautela. Molte delle determinazioni precedenti alla revisione, ad esempio, erano imprecise se non del tutto assenti e quindi anche le ipotesi di provenienza degli esemplari rimangono solo ipotesi.

Come già evidenziato, solo i quattro uistiti presentano dati parziali di raccolta che ne certificano una origine diversa da quella del Giardino Zoologico. Essi furono probabilmente importati vivi in Italia da Giorgio Busacchi, e alla loro morte furono fatti arrivare al Museo.

Per i restanti 12 esemplari l'elenco informatizzato li classifica tutti come doni del Giardino Zoologico giunti prima del 1960. Nessuno di essi in data successiva. Alcuni dei piedistalli su cui sono fissati gli animali, nello specifico un macaco reso, il macaco dal berretto, ed il cercopiteco grigioverde, presentano la dicitura "Dono Soc. Giardino Zoologico". Questo farebbe supporre che tali esemplari abbiano provenienza dal primo Giardino Zoologico bresciano.

I restanti 9 esemplari non hanno elementi per attribuire loro una provenienza certa, all'infuori dell'elenco informatizzato forse non del tutto attendibile. Tuttavia, la composizione dei restanti esemplari rimanda a quella delle scimmie ospitate al giardino zoologico, i già citati cercopitechi e l'amadiade. Incognita rimane invece la Guereza, di cui non vi è traccia negli elenchi del giardino zoologico di Brescia e potrebbe provenire da un altro parco zoologico.

Confronto con le collezioni primatologiche italiane

La collezione primatologica del Museo di Scienze Naturali di Brescia si contraddistingue per le sue dimensioni modeste, soprattutto se paragonata a quelle di altre città italiane.

I musei naturalistici di Torino e Firenze si distinguono per la notevole quantità di reperti (rispettivamente 700 e 516), ma an-

che in città minori il museo di Pavia (oltre 200 reperti) ed il museo di antropologia dell'università di Bologna (113) presentano un numero di campioni consistente (BRUNER & GIPPOLITI, 2006) Di dimensioni meno ragguardevoli e più adatte al confronto sono le collezioni del museo di Palermo (49 esemplari) e del museo di Bergamo (81 reperti), città sorella di Brescia (LODOVICI IN VERBIS, 2024).

Confrontandola con le collezioni di questi musei, la collezione bresciana manca quasi totalmente di materiale osteologico: Bergamo possiede 24 reperti mentre Palermo 6. La mancanza di scheletri e crani nel Museo di Brescia potrebbe essere in parte attribuita alla condizione di relativo abbandono del materiale zoologico in generale ma in particolar modo di quello osteologico, l'unico elenco di dati riguardanti tale materiale è stato stilato nel 2022 da uno degli autori. Molto materiale potrebbe essere andato perso o danneggiato nei vari cambi di sede che il museo ha subito in tutto il secolo scorso.

Grande lacuna sia di Brescia che di Bergamo è la scarsità di dati riguardanti la provenienza degli esemplari. Per quanto riguarda Brescia solo 4 dei 16 esemplari presenta dati (25%), anche se geograficamente vaghi. A Bergamo invece 19 esemplari su 81 sono provvisti di dati (23%), poiché il corpo principale della collezione proviene da donazioni che non erano accompagnate da cartellini o cataloghi da cui si potesse risalire alla provenienza dell'esemplare. Ritroviamo inoltre nella collezione bergamasca tutti i generi della collezione del museo di Brescia, ad eccezione del genere *Erythrocebus*.

Sebbene lo status di 'gruppo esotico' possa essere giustificato da oltre cinquanta anni di totale abbandono, la collezione primatologica bresciana a nostro avviso troverebbe spazio in considerazione del fatto che fa riferimento al nostro Ordine di appartenenza, quello dei Primati e che qualsiasi ulteriore comprensione biologica ed evolutiva di noi stessi passa per una maggiore conoscenza di tutti i Primati.

CONSIDERAZIONI

I primati mantenuti nei giardini zoologici italiani gestiti con criteri scientifici non solo hanno consentito durante il Ventesimo Secolo alle società urbanizzate di mantenere un contatto diretto con il mondo animale ma hanno anche aiutato ad incrementare le conoscenze su vari aspetti della biologia, etologia e tassonomia dell'ordine Primates (CHIARELLI, 1962; GIPPOLITI, 2001; MAJOLO *et al.*, 2005), al punto che la complessa storia della Primatologia italiana è inestricabilmente legata ai giardini zoologici (GIPPOLITI, 2021a). Il Giardino Zoologico del Comune di Brescia non sembra avere giocato un qualche ruolo in questa vicenda probabilmente perché come altrove in Italia, le amministrazioni pubbliche concepivano queste strutture unicamente come luoghi di ricreazione all'aria aperta. Questo approccio ricreativo ha però contribuito ad offuscare la natura scientifica e didattica del moderno Giardino Zoologico, creando una generale ignoranza sul ruolo che alcuni di questi hanno svolto, anche in Italia, nella popolarizzazione delle scienze naturali e della protezione della natura (GIPPOLITI, 2021b). Oggi è importante riconoscere che i Giardini Zoologici possono offrire, insieme ad una importante funzione sociale, una divertente ma anche rigorosa introduzione alle problematiche ecologiche

e della conservazione della biodiversità per le nuove generazioni urbanizzate (GIPPOLITI, 2011).

Nonostante l'esiguità della collezione primatologica, il Museo di Brescia può oggi offrire una tangibile opportunità quando si affronta il tema, sempre più attuale e spesso controverso, che riguarda la biologia della conservazione e la gestione della natura. Gli esemplari esposti sono testimonianza di una precisa fase storica che andrebbe correttamente illustrata al pubblico e in particolare al mondo della scuola. Alcune delle specie di primati presenti in collezione, un tempo tra le più abbondanti in natura, venivano importate massicciamente ed utilizzate in vari campi della ricerca biomedica. Per esempio, la ditta Molinar di Torino importava 340 *Macaca mulatta* nel novembre 1956 e altri 300 nel maggio 1957. Nel giugno 1958 giungevano in Italia 200 *Macaca fascicularis*, 454 *Chlorocebus* sp. e 140 *Papio hamadryas*, in gran parte destinati alla ricerca scientifica (per esempio alla produzione del vaccino per la poliomielite) (HILL, 1969). Il nome del 'fattore rh', così importante per le analisi di gravidanza nella nostra specie, prende il nome dall'organismo in cui fu scoperto, il macaco reso *Macaca mulatta*, il cui nome scientifico era allora *Macaca rhesus* (KING *et al.*, 1988). Mentre la ricerca biomedica, come anche i giardini zoologici, continuano ad essere al centro di aspre polemiche e attacchi e sottoposti a sempre più strette norme nazionali ed internazionali, ciò non ha corrisposto ad una riduzione dell'impatto umano sugli ecosistemi naturali, in particolare nei tropici, così che la situazione delle

popolazioni di molte specie continua a deteriorarsi. Profetiche appaiono le parole di quei primatologi che più di mezzo secolo fa scrissero " *We believe there is a danger of undue emotionalism about primate conservation before adequate field data are available. It is likely that biomedical research will receive the brunt of blame for many problems. When shortages of primates occur, the most convenient and visible scapegoat is the research laboratory. We are the first to admit that excessive harvesting of primate populations may be detrimental, but we also think that other ecologic and social forces are equally detrimental and, in the long run, more serious. The greatest threat to primate populations throughout the world is alteration of the environment, through deforestation, slash-and-burn agriculture, poaching, jungle warfare, food shortages, and excessive utilization of herbicides and defoliants*" (SOUTHWICK *et al.*, 1970). In accordo con la missione che UNESCO e ICOM attribuiscono ai musei, cioè quella di contribuire alla conoscenza critica del mondo, ed alla visione di alcune delle menti più apprezzate della contemporaneità, come gli zoologi Edward O. Wilson (1929-2021) e Jared Diamond (p. es. DIAMOND, 1987), riteniamo che anche piccole collezioni come quella primatologica di Brescia possano essere utilizzate per spiegare in maniera approfondita le basi tecniche ed etiche della scienza ed in particolare della biologia della conservazione al fine di guidare le future generazioni ad una comprensione meno emozionale e più razionale delle sfide ambientali del futuro.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Il giardino zoologico di Brescia*, 1960. Edizione a cura di Renzo Bresciani.
- BRUNER E., GIPPOLITI S. (a cura) 2006. *Le Collezioni primatologiche Italiane*. Istituto Italiano di Antropologia, Roma, 270 pp.
- CHIARELLI B., 1962. Comparative morphometric analysis of primate chromosomes. II. Chromosomes of the genera *Macaca*, *Papio*, *Theropithecus* and *Cercocebus*. *Caryologia*, 15: 401-420.
- DIAMOND J., 1987. Justifiable killing of birds? *Nature*, 330: 423.
- FALCHETTI E., TRANCHIDA F., VISALBERGHI E., 1999. *I Primati e l'evoluzione biologica. Un approccio costruttivista all'educazione scientifica*. Roma: Istituto di Psicologia del CNR e Museo civico di Zoologia, 126 pp.
- FINOTTELLO P. L., 2004. *I Parchi faunistici*. L'Epos, Palermo, 220 p.
- GIPPOLITI S., 2001. Notes on the taxonomy of *Macaca nemestrina leonina* Blyth, 1863. *Hystrix It. J. Mamm.* 12(1): 51-54.
- GIPPOLITI S., 2006. Applied primatology in zoos: history and prospects in the field of wildlife conservation, public awareness and animal welfare. *Primate Report* 73: 57-71.
- GIPPOLITI S., 2011. Zoos and conservation in the XXI Century: overlooked meeting points between ecology and social sciences? *Museologia scientifica* 5: 168-176
- GIPPOLITI S., 2021a. The role of zoological gardens in the multiple origins of Italian Primatology. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 151: 195-206.
- GIPPOLITI S., 2021b. Giardini zoologici e conservazione della biodiversità: il contributo italiano. *Atti Soc. Nat. Mat. Modena* 152: 102-125.
- GIPPOLITI S., 2022. Felidi selvatici nei giardini zoologici italiani: storia, aspetti gestionali, benessere e conservazione. *Biologia Ambientale*, 36: 43-54.
- HILL O., 1969. The use of Primates in biomedical studies: A review of suitable species. *Annals New York Academy of Sciences* 162: 7-14
- KING F. A., YARBROUGH C., ANDERSON D., GORDON T., GOULD K., 1988. Primates. *Science* 240: 1475-1482.
- MAJOLO B., SCHINO G., TROISI A., 2005. Towards thirty years of ethological research on the Japanese Macaque (*Macaca fuscata*) colony of the Rome Zoo: a review. *Journal of Anthropological Sciences*, 83: 43-60.
- ROBECCHI F., 2014. *Lo Zoo. Dai giardini zoologici ai nuovi parchi naturalistici. L'esempio Brescia*. Grafo edizioni, 208 p.
- SOUTHWICK, C. H., SIDDIQI, M. R., SIDDIQI, M. F., 1970. Primate populations and biomedical research. *Science* 105: 1-54
- SUSS E., 1965. Breve storia del nostro museo. «*Natura Bresciana*» Ann. Mus. Civ. Sc. Nat., Brescia 1, 1965: 9-13

APPENDICE FOTOGRAFICA



Esemplari di macaco reso (*Macaca mulatta*).



Esemplare di macaco nemestrino (*Macaca nemestrina*).



Macaco reso (*Macaca mulatta*).



Esemplare di macaco nemestrino (*Macaca nemestrina*).



Macaco dal berretto (*Macaca sinica*).



Amadriade (*Papio hamadryas*).



Cercopiteco verde (*Chlorocebus aethiops*).



Cercopiteco grigioverde (*Chlorocebus pygerythrus*).



Cercopiteco grigioverde (*Chlorocebus pygerythrus*).



Eritrocebo (*Erythrocebus patas*).



Guereza (*Colobus guereza*).



Due esemplari di uistiti dal pennacchio (*Callithrix jacchus*).



Uistiti argentati (*Mico argentatus*).